

cinema

SERIAL KILLER SPAGNOLO VINCE NOIR IN FESTIVAL

Una storia vera e tragica, Aro Tolbukhin. En la Mente del Asesino, vince il Gran Premio per il Miglior Film del Courmayeur Noir in Festival 2003. Realizzato da Augusti Villarosa, assieme ai documentaristi Lydia Zimmermann e Isac Pierre Racine, il film racconta la storia vera di un oscuro serial killer giustiziato in Guatemala a inizi anni Ottanta. Tra documentario e finzione il film ricostruisce la giovinezza di Tolbukhin che confessa prima di aver assassinato 5 donne e di averne poi bruciato i corpi, e poi di averne uccise altre 15, tutte incinte, durante il suo servizio nella marina mercantile.

concerti

HO VISTO PAOLO CONTE, SEMPRE PIÙ CON QUELLA FACCIA UN PO' COSÌ

Francesco Mändica

Paolo Conte, all'auditorium di Roma di concerti non è bastato uno. Santa Cecilia, nella sua sala del Parco della Musica, ha organizzato due concerti: pomeridiano e serale. Lui era già stanco nei cinque minuti del primo. Genialmente stanco. La faccia se la stira di continuo ma le rughe pare non se ne vogliono andare. Come questa musica, che nelle rughe, negli anfratti del déjà-vu sonoro si nasconde. Due ore di musica cerimoniosamente imbalsamata nel mito profumato ed essenziale di quest'avvocato poeta, figlio meticcio di Piemonte ed esistenzialismo. Conte celebra se stesso in smoking, con le scarpe di vernice che riverberano anche da quassù, in piccionaia, in meravigliosa posizione fetale dentro questa culla di legno, nell'auditorium. Due ore per rifare lo stesso program-

ma che lo vedeva anni fa protagonista al Teatro Sistina ed immortalato in un recente dvd dal vivo ad Amsterdam. Il gruppo attorno, fedelissimi pasdaran del retro, come uno Jugendstil della musica, fanno del loro meglio per assecondare il leader. Il maestro di cerimonie con la sua estetica lussureggiante di provincia, che puzza di poesia, ci concede tutto il suo repertorio, immacolato da Hemingway alla Verde Milonga. Via via concede strani inchini e silenziosamente ringrazia questo furor di popolo che lo acclama con tifo reverenziale. La voce a risentirla dopo qualche anno si è dimagrita, asciugandosi in una tinta fra il grigio ed il nero. Una voce in abito scuro anche lei, che recita ormai testi indimenticabili, con un tono se possibile ancora più malinconico.

Questa dimostrazione perfetta di come il jazz possa schiantarsi sulla canzone d'autore con questa voce, questi movimenti, questo continuo sussultare verso il pubblico, che si trasforma in silenzio. È un contegno dimesso, quello di chi come lui le sue canzoni forse non le può sentire più e si chiede in cuor suo come il pubblico possa ancora cantarle, con quel pizzico di invadente patria allegria che a lui farà storcere il naso. La disillusione di quest'arte nel momento in cui questa viene codificata e che trapela dal concerto stesso, che sbocca come un fiotto da una Reveries particolarmente accorata, perché per Paolo Conte ogni storia d'amore sembra definitiva. E quando finisce con il pubblico la storia d'amore è una fine dimessa, per nulla magniloquente, quasi un senso di

immobilità. Immobile nell'istante in cui lui coglie all'amo i sentimenti, quegli istanti che nelle sue canzoni ci lasciano sempre con tanto di sopracciglio quando ascoltiamo. Di Paolo Conte ci piace la faccia stropicciata e quest'urgenza poetica non umana, forse ancor più forte quando la si ascolta su un disco, chiusi in casa propria. In un concerto come questo ti perdi il sapore domestico di Paolo Conte, l'odore della sua pioggia. Non glielo si può chiedere sul palco, dove ha allestito questa privata cosmogonia, fissa ed immobile, fatta delle solite canzoni, familiari quanto un mazzo di chiavi. Così poco inclini ad uscire fuori le canzoni di Conte si perdono quasi su questo palco, non basta il sussulto di Max, né un roboante Diavolo Rosso.

John Woo: sono un hippy, filmo speranze

Sta per uscire negli Usa «Paycheck», nuovo thriller fantascientifico con Ben Affleck

Francesca Gentile

LOS ANGELES È stato definito il re incontrastato del genere «hard boiled», colui che ha inventato il cinema di Honk Kong, colui che ha raffinato così tanto l'action-movie da renderlo arte.

Eppure John Woo è uno dei registi più modesti di Hollywood. «Io non sono bravo come Steven Spielberg o Ridley Scott, non sono un grande regista del genere sci-fi. Loro sì che hanno fatto film grandiosi, io ho cercato di essere semplice, perché non so molto di computer».

Il paragone con Ridley Scott e Steven Spielberg nasce dal fatto che John Woo sta per uscire sul grande schermo negli Stati Uniti con Paycheck, thriller fantascientifico tratto da un romanzo breve di Philip K. Dick, uno dei maestri del genere fantascientifico, l'autore dei libri cui sono stati ispirate Blade Runner e il recente Minority Report.

Paycheck, protagonista un Ben Affleck in vena di riscatto dopo il clamoroso flop di Gigli che lo vedeva in coppia con la fidanzata Jennifer Lopez, racconta di uno scienziato al soldo di una grande multinazionale che opera nella più totale assenza di etica e in assoluta segretezza. Il segreto viene mantenuto cancellando la memoria dei propri collaboratori al termine di ogni lavoro. I dipendenti ne sono al corrente, un sostanzioso assegno (paycheck) è la ricompensa per l'indotta amnesia. Tutto funziona alla perfezione sino a quando il protagonista, per cento milioni di dollari, non accetta di

lavorare ad un progetto al termine del quale si troverà braccato dall'Fbi e dai killer assoldati dalla stessa multinazionale per ucciderlo. Cercando di mettere assieme il puzzle di una memoria ormai a pezzi, Michael Jennings salverà se stesso e il mondo dalla minaccia creata dal suo stesso progetto. «È un film che racconta la storia di un uomo in cerca di se stesso e della verità, ma è anche un film sul destino. Un film che racconta di un eroe semplice». Un action-movie con una connotazione filosofica, quasi poetica. Ecco che John Woo esprime ancora una volta il suo tipico modo di fare film.

Le atmosfere cupe di Philips K. Dick mitigate dunque dalla vena lirica di John Woo?

Vena lirica... grazie per il complimento ma io la vedo in maniera più semplice. Paycheck è un film che vuole semplicemente dare un messaggio di speranza. Quando faccio un film non ho altro fine se non fare un lavoro che possa piacere a me e alle persone che amano i miei lavori. Per me il pubblico è un amico, quando lavoro mi piace pensare di scrivere una lettera ai miei amici. Mi piace far conoscere alla gente i miei pensieri, condividere con loro le mie riflessioni, e l'unica maniera che conosco per esprimermi sono i film.

Tra lei e il pubblico però ci sono gli attori, una sorta di filtro fra i suoi pensieri e coloro ai quali sono diretti, anche perché di lei si dice che dia molta libertà agli attori.

Se mi fido di un attore mi piace che usi il suo cervello, la sua creatività. Mi piace che mi



Il regista John Woo

sorprenda. Se un attore vuole cambiare qualcosa, aggiungere qualcosa, io sono contento, mi eccita l'idea di conciliare le mie idee con quelle di altre persone che stimano. Mi aspetto che mi parlino, che mi diano suggerimenti, che sperimentino, non uso story boards, la scena la si costruisce al momento.

E Ben Affleck è un bravo attore?

Sì, lo è. Per essere onesti non era lui la mia prima scelta. Avevo pensato a Matt Damon ma lui era impegnato e poi aveva già recitato il ruolo di uno smemorato in The Bourne Identity e non voleva ripetersi. È stato lui a consigliarmi Ben e a farmi leggere il copione. Ci siamo piaciuti e siamo partiti, lui ha un'aria così innocente, così naturale. E anche fisicamente era adatto al ruolo.

Nel film ci sono parecchi omaggi a pellicole del passato.

La scena del treno è un omaggio a Alfred Hitchcock e ci sono alcune sequenze che riportano a Psycho. Lo stesso Ben Affleck ha certi tratti di Cary Grant nei film del grande regista inglese. Ho voluto in questo modo rendere il film meno futuristico, così da evitare il confronto con Spielberg e Ridley Scott: avrei perso.

Cosa rende un regista un grande regista?

Lo sta chiedendo alla persona sbagliata. Non lo so, non so come rispondere. I miei maestri sono il regista di Lawrence d'Arabia David Lean, Akira Kurosawa e François Truffaut. Loro erano dei grandi e non parlo di capacità tecnica, semplicemente sapevano come fare un buon film, film con un cuore e un sentimento umano, credo che la differenza fra un

buon film e un capolavoro stia nel messaggio, che dimostra l'interesse del filmmaker verso il genere umano. È una mia opinione personale, probabilmente un buon regista è anche colui che fa un film tecnicamente perfetto ma penso che un po' di cuore lo renda ancora migliore.

E fra gli attori? Chi è il suo mito?

Bruce Lee. È il mio idolo, l'idolo della mia vita. La quintessenza del carattere cinese. Aveva una sua filosofia riguardo alla vita ed una sua filosofia riguardo alle arti marziali. Aveva un carattere d'acciaio ed era una vera star, un vero mito, come James Dean e Elvis Presley.

È vero che non ha mai sparato un colpo di arma da fuoco?

Verissimo, faccio film violenti, d'azione, ma amo la pace e le armi mi spaventano.

Lei una volta ha raccontato il suo passato da hippy.

Lo sono ancora, nell'animo. Essere hippy significa cercare di capire gli altri. Penso che il più grande problema del mondo sia l'incomprensione. È questa la ragione di tutte queste guerre e di tutto questo odio. Non ci comprendiamo, non abbiamo abbastanza forza di volontà per cercare di capirci, bisognerebbe trovare il modo di conoscerci meglio, gli uni con gli altri. Gli hippy propagandavano un messaggio d'amore, è per questo che la loro filosofia è ancora attuale. C'è troppo odio al mondo, bisognerebbe trovare il modo per non odiare più. Sì, sono ancora un hippy, magari un hippy che qualche volta vuole stare da solo. È un po' una contraddizione ma è così. Io comunque amo la gente e amo la compagnia della gente. C'è sempre qualche cosa da imparare dagli altri.

Chi fa l'abbonamento postale paga 75 centesimi a copia.



25 li offre l'Unità.

TARIFFE ABBONAMENTI POSTALI		coupon	internet
12 MESI	7 GG	269€	296€
	6 GG	231€	254€
6 MESI	7 GG	135€	153€
	6 GG	116€	131€

La promozione è valida fino al 31 gennaio 2004.

Un anno in compagnia del tuo giornale. Un anno di notizie e approfondimenti puntuali a cura delle nostre penne più prestigiose. Ecco cosa offriamo ai nostri lettori. Ma a chi si abbona diamo qualcosa in più: il risparmio. Se fai un abbonamento postale annuale, infatti, hai il giornale gratis per tre mesi: coi tempi che corrono, una buona notizia. Puoi scegliere la formula che preferisci tra quella postale, coupon o internet, pagando con • versamento sul c/c postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale S.p.A. via dei Due Macelli, 23 - 00187 Roma; • bonifico sul c/c bancario n° 22096 della BNL Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLIITRR) • carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul sito www.unita.it). Ricorda di indicare nella causale la modalità prescelta. A conti fatti, abbonarsi conviene.

l'Unità